

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

"Un pensiero della dimora"

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/80120> since

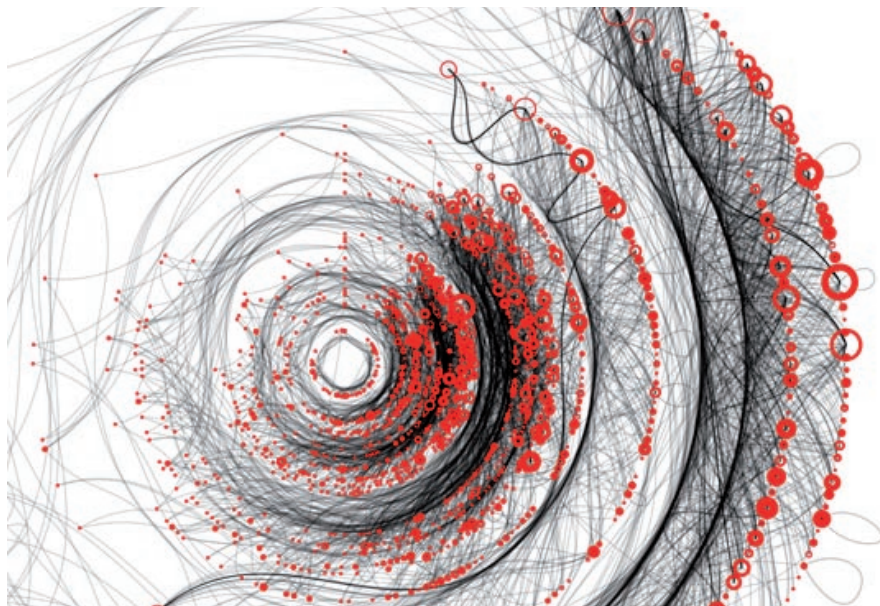
Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Un pensiero della dimora



L'ecocriticism e la cultura dell'ambiente

Serenella Iovino

Un discorso culturale sull'ambiente coinvolge un'ampia costellazione di problemi in cui una visione etica e una visione ecologico-inclusiva sono le due direttrici principali. La crisi ecologica non è, infatti, "limitata" alla rottura degli equilibri naturali, ma è anche una crisi sociale e culturale, i cui danni si riverberano in modo differente, spesso acuendo le disuguaglianze e i conflitti. Imparare (ed educare) a vedere in termini diversi e più complessi la nostra relazione con l'ambiente significa ridisegnare un nuovo umanesimo. Un umanesimo che, per dirla con Edward Said, è «l'ultima resistenza che abbiamo di fronte alle pratiche disumane e alle ingiustizie che sfigurano la storia umana».¹



All'interno di questo orizzonte anche l'ecocritica, una corrente della critica letteraria nata negli Stati Uniti a fine anni '80, tenta di costruire una nuova cultura ambientale, puntando alla ridefinizione di concetti fondamentali come, ad esempio, quelli di "umanità", "natura", "economia", "sviluppo", "cultura". Joseph Meeker, nel 1972, parla di ecologia letteraria come «tentativo di scoprire qual è il ruolo giocato dalla letteratura nell'ecologia della specie umana».

Considerati, cioè, gli esseri umani come le «uniche creature letterarie della terra», è forse sensato chiedersi se alla letteratura (e alla cultura in genere) si possa attribuire una funzione nella sopravvivenza della nostra specie.² Il sottofondo coevolutivo di natura e cultura è dunque esplicito: le forme di conoscenza in generale, siano esse umanistiche o scientifiche, influiscono sulle condizioni di vita degli esseri umani e degli ambienti in cui vivono. Si tratta solo di «orientare» questo influsso

verso la conservazione ed è questo ciò che l'ecocritica si propone di fare.³

Nel dibattito etico-ambientale nato a partire dagli anni '70 si cerca di portare avanti, da un lato, l'idea di una sostanziale orizzontalità e interdipendenza tra le forme di vita nella sfera naturale e tra gli individui nella sfera sociale; dall'altro, il fatto che anche la cultura e le sue forme (dalla letteratura al cinema, alle arti visive ecc.) sono viste come parte di un discorso basato sull'interazione reciproca all'interno di un contesto storico-sociale. Accanto a un'ecologia delle forme biologiche è cioè attiva, come sostengono Bateson e Morin, una «ecologia della mente», una dinamica che vede le idee interagire tra loro, intessendo una serie di «azioni e retroazioni» che influenzano la società, gli stili di vita, le forme culturali.⁴

Un discorso culturale sull'ambiente coinvolge un'ampia costellazione di problemi in cui una visione etica e una visione ecologico-inclusiva sono le due direttrici principali

L'ecocritica vede queste forme culturali non solo come terreno d'indagine per studiare le interazioni tra umanità e ambiente nelle loro rappresentazioni storico-sociali, ma anche come strumento di diffusione di una cultura ambientale. Qualcosa che può aiutare a capire come gli stili di vita possano influire sull'ambiente per costruire una più profonda consapevolezza critica. Si vuole, in sostanza, portare avanti un progetto civico di pedagogia sociale o di alfabetizzazione ambientale.

I filoni delle "letteratura ecologica"

Per raggiungere questa finalità l'ecocritica ci offre chiavi di lettura "ecologiche" dei testi letterari, concentrando le sue

analisi sulla messa in luce dei valori (e quindi dei messaggi normativi) impliciti nella rappresentazione. È chiaro, allora, che tra il testo e la critica si crea una interazione profonda ed è in questo senso che l'ecocritica, pur percorrendo in maniera trasversale tutti i generi letterari, ruota intorno a un'idea di "letteratura ecologica" che si snoda principalmente lungo tre linee:

1. il *nature writing* (*non fiction*) e la letteratura ambientale propriamente detta (*fiction* o poesia), in cui domina la rappresentazione della natura nelle sue forme di *wilderness*, di paesaggio, di "coabitazione" tra natura e umanità, oppure attraverso esempi di prosa letteraria su temi di divulgazione ecologica. Questo tipo di approccio è stato ritrovato in scrittori americani come Henry David Thoreau (*Walden*, *Camminare*, *Le foreste del Maine* ecc.), John Muir (fondatore del Sierra Club, a cui si deve l'istituzione dei grandi parchi nazionali americani), il poeta Gary Snyder, il saggista Wendell Berry o il romanziere Edward Abbey (*Il sabotatore*), prosatori come Rachel Carson (*Il mare intorno a noi*, *Primavera silenziosa*) o l'ecologa milanese Laura Conti (figura chiave dell'ambientalismo italiano). Anche scrittori europei come Jean Giono (*L'uomo che piantava gli alberi*) o Dino Buzzati (*Il segreto del bosco vecchio*) possono rientrare in questo genere letterario.
2. La seconda linea è quella legata all'*environmental justice*, testi che esprimono le problematiche sociali connesse alla crisi ambientale: giustizia sociale; discriminazioni etniche,



razziali, sessuali su base ambientale; sofferenze ecologiche delle società avanzate dovute, ad esempio, all'accumulo dei rifiuti (tossici e non) o al traffico di animali; paesaggi urbani; recupero delle culture locali sotto la spinta dei fenomeni di colonizzazione prima e di globalizzazione



poi; differenza di genere (sotto l'impulso dell'ecofemminismo). Rientrano in questo gruppo autori "postmoderni" come Don DeLillo o Rohinton Mistry, ma anche classici come Dickens o William Morris, indigeni come Leslie Marmon Silko o Linda Hogan o autori più vicini alla nostra letteratura come, ad esempio, Pasolini (pensiamo alle *Mura di Sana'a* o agli *Scritti corsari*). Anche in questi casi l'*ecocriticism* cerca di trarre, dalla rappresentazione, strumenti di chiarificazione di valori ecologico-sociali, e di ricavarne indicazioni che accrescano la nostra consapevolezza dei conflitti e del portato normativo di quegli stessi valori.

L'ecocritica appare chiaramente come una critica letteraria militante, engagé, che non ha paura di esplicitare il proprio potenziale creativo per dar vita a forme narrative che ci aiutano a comprendere il portato etico del nostro essere nel mondo

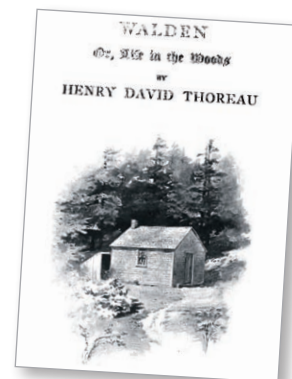
3. Infine, un genere letterario "misto", in cui la rappresentazione della natura è trasversale tra etica e metafisica. Qui rientrano grandi classici, da Borges a William Blake, Kafka, Melville, o i nostri Ortese, Calvino; realisti magici sudamericani come García Marquez o Cortázar o, ancora, la grande scrittrice brasiliana Clarice Lispector.

Una critica militante

Come funziona concretamente l'ecocritica? Da un lato, essa ci aiuta a ricostruire le immagini sociali e storiche legate alla parabola della crisi ecologica (ad es. i romanzi "industriali" di Dickens, o gli scritti proto-ecologici di Thoreau, o ancora le denunce di Pasolini sulla scomparsa delle lucciole e del paesaggio della tradizione). Dall'altro, cerca di associare a queste rappresentazioni la consapevolezza di valori utili per costruire un modello culturale alternativo rispetto a quelli, finora ecologicamente fallimentari, tramandatici dal passato.

Da quanto detto, l'ecocritica appare chiaramente come una critica letteraria militante, *engagé*, che non ha paura di esplicitare il proprio potenziale creativo per dar vita a forme narrative che ci aiutano a comprendere il portato etico del nostro essere nel mondo. Come ha scritto alcuni anni fa Scott Slovic, uno dei fondatori della critica letteraria ecologica, «gli ecocritici devono raccontare storie, devono usare la narrazione come una strategia costante o intermittente per l'analisi letteraria. Il fine non è quello di competere con la letteratura stessa, ma semplicemente di illuminare e di apprezzare il contesto della lettura; e cioè di abbracciare il testo letterario come un linguaggio che aiuta le nostre vite là fuori, nel mondo».⁵

In altre parole, l'ecocritica esprime la convinzione che nelle "mitologie" e nelle immagini letterarie che ci vengono tramandate ci siano delle precise "istruzioni" e indicazioni di valore. Una



sorta di invito a confrontarsi inclusivamente e costruttivamente con un mondo complesso. È dunque un discorso etico-culturale basato sulla negoziazione, sulla costruzione di “dimensioni comuni non omogenee”, sull’inclusione dialettica della differenza, anziché sull’istituzione di gerarchie ideologiche e di costrutti di emarginazione.⁶

Affidarsi alla cultura

Se, in termini darwiniani, la cultura è parte del nostro percorso evolutivo, allora è ad essa che dobbiamo affidarci perché vi sia una sopravvivenza anche a questa oggettiva crisi ecologica. Ma che tipo di cultura? Non certo una cultura “tragica”, in lotta con la natura, che crea rotture tra mondi e forme di vita. Ciò che si auspica è, invece, una cultura inclusiva dell’orizzontalità, della cura e del valore, che permetta di costruire sulla base dell’ambiente condiviso anche le condizioni per una maggiore equità sociale. Una cultura capace di fare autocritica, di dialogare con la tradizione senza timori reverenziali, che ci aiuti a rettificare i percorsi sbagliati dei nostri padri.⁷

L’Onu riconosce tra le sue priorità quella



di istituire e promuovere una cultura ambientale e sociale della sostenibilità (non dimentichiamoci che quello 2005-14 è il decennio Unesco della sostenibilità).⁸ La *Carta della Terra*, per esempio, sottoscritta nel 2000 da rappresentati di 53 paesi, oltre che da organi-

smi sovranazionali come l’Unesco, l’UNDP e l’UNEP, è la dimostrazione

di come ricerca scientifica, diritto internazionale e fondamentali principi culturali possano essere visti come necessari per «costruire società democratiche che siano giuste, partecipative, sostenibili e pacifiche»; per aiutare a formulare strategie finalizzate ad «adottare modelli di produzione, consumo e riproduzione che salvaguardino le capacità rigenerative della Terra, i diritti umani, e il benessere delle comunità»; e ancora, per «promuovere un’equa distribuzione della ricchezza all’interno delle singole nazioni, come tra una nazione e l’altra, e mettere in atto l’im-

perativo etico, sociale e ambientale di sradicare la povertà».

Tutto ciò è visto dall’Onu come possibile solo se si elabora una “cornice culturale” che aiuti le comunità locali a «muoversi verso lo sviluppo sostenibile, la protezione dell’ambiente e una cultura della pace».⁹ In questo senso la cultura ambientale che fa da sfondo all’ecocritica è parte integrante di tale progetto, proprio perché cerca di rifondare l’umanesimo su nuove basi, nuovi valori e nuove priorità. Un umanesimo non antropocentrico, ma piuttosto antiideologico, pragmatico e democratico, che dia alla società umana consapevolezza di sé

e del suo essere in un mondo, servendosi dei testi (letterari, cinematografici, artistici, ecc.) proprio per la loro capacità immediata di veicolare immagini e messaggi di valore. Come ha scritto il pensatore americano Alexander Meiklejohn¹⁰: «le persone hanno bisogno di romanzi, di opere teatrali, di dipinti e di poe-



mi, perché saranno chiamate a esprimere il loro voto».

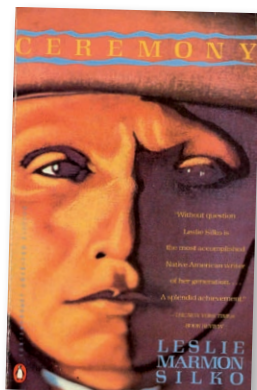
Se la letteratura rappresenta una risorsa insostituibile per la vita politica non è solo perché ci aiuta a immaginare come potrebbero realizzarsi le nostre potenzialità di “cittadini del mondo”, ma anche perché ci permette di immaginare una società diversa in cui realizzare queste potenzialità.¹¹ Ci aiuta a ripensarci nel mondo, a escogitare forme di resistenza creativa basate su un dialogo

Ciò che si auspica è una cultura inclusiva dell’orizzontalità, della cura e del valore, che permetta di costruire sulla base dell’ambiente condiviso anche le condizioni per una maggiore equità sociale



inclusivo con la differenza, molto più che un'informazione giornalistica "neutralizzata" dalle retoriche mediatiche.

Fino a quando, però, queste istanze resteranno appannaggio esclusivo dell'accademia, non ci saranno molte speranze perché questo nuovo umanesimo si possa diffondere e creare un concreto discorso emancipativo. È per questo che considero molto positivamente la popolarità di romanzi-documentari in cui problemi della società e problemi dell'ambiente si uniscono in un unico grande sfondo, come *Gomorra* di Roberto Saviano; o la comparsa di collane di narrativa "econoir", come *Verdenere* – *Racconti di ecomafia*, di Edizioni Ambiente (o film come *The Corporation* o *Una scom-*



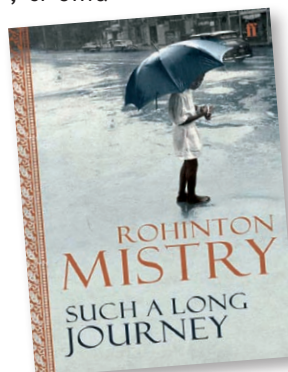
da verità di Al Gore). Come determinante è il progetto ecocritico di creare ponti tra le discipline e le culture per non restare intrappolato all'interno di generi letterari circoscritti e autoreferenziali.

Penso che l'ecocritica, sia pure dal suo punto di partenza "accademico", ci offra preziosissimi strumenti di azione e

di "resistenza", proprio perché esso si basa sulla premessa di una *ecological literacy* aperta e non elitaria. È, cioè, un discorso di educazione "letteraria" all'ambiente, concepita per essere parte integrante dell'istruzione di ogni cittadino e per con-

sentire a ogni cittadino di percepire la salute dell'ambiente come un'opportunità di futuro.

È questo, allora, il senso di una cultura ecologica: una cultura della differenza e della complessità che ci aiuti a *pensare ecologicamente*. O, detto letteralmente, a comprendere la *logica* della nostra *dimora*, fisica e sociale, per conoscerla ed "abitare meglio", regalandoci la possibilità di immaginare forme di esistenza auspicabili. ■



¹ E. Said, *Orientalism*, 2003, xxix.

² J.W. Meeker, *The Comedy of Survival: Studies in Literary Ecology*, New York, Carl Scribner's Sons, 1972, p. 9 e pp. 3-4.

³ Si veda anche R. Ornstein e P. Ehrlich, *New World, New Mind: Moving Toward Conscious Evolution*, New York, Simon, 1990. Per un'analisi critica di

questi temi rimando al mio *Ecologia letteraria*.

Una strategia di sopravvivenza, Milano, Ed. Ambiente, 2006.

⁴ G. Bateson, *Steps to an Ecology of Mind*, Paladine, Frogmore, 1973 (tr. it. *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1976); E. Morin, *Les idées. Leur habitat, leur vie, leurs moeurs, leur organisation*, Paris, Seuil, 1991 (tr. it. *Le idee. Il loro habitat, vita, organizzazione, usi e costumi*, Milano, Feltrinelli, 1993). Sulla storia dell'ecologia come paradigma scientifico-culturale si veda D. Worster, *Nature's Economy: History of Ecological Ideas* (3^a ed.), Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1994 (tr. it. *Storia delle idee ecologiche*, Bologna, Il Mulino, 1994).

⁵ S. Slovic, *Ecocriticism: Storytelling, values, communication, contact*, position Paper presented at the Western Literary Association Conference, Salt Lake City, Oct. 1994.

⁶ Si veda M. Valsania, *Umanesimo postindustriale. Breve apologia della speranza sociale*, Milano, Franco Angeli, 2005.

⁷ Sulla tradizione come "percorso" (*route*) e non come "radice" (*root*), si veda J. Clifford, *Routes: Travel and Translation in Late Twentieth Century*, Harvard University Press, Harvard, 1997 (tr. it. *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999).

⁸ Si veda il sito: <http://www.unesco.it/blog/2005/12/unesco-via-al-decennio-della.html>.

⁹ *The Earth Charter Document*, disponibile on-line: www.earthcharter.org.

¹⁰ A. Meiklejohn, "The First Amendment is an Absolute", *The Supreme Court Review*, Vol. 1961 (1961), pp. 245-266.

¹¹ Cfr. M.C. Nussbaum, *Cultivating Humanity: A Classical Defense of Reform in Liberal Education*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.)-London, 1997 (tr. it. parz. *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Carocci, Roma, 1999).

Se la letteratura rappresenta una risorsa insostituibile per la vita politica non è solo perché ci aiuta a immaginare come potrebbero realizzarsi le nostre potenzialità di "cittadini del mondo", ma anche perché ci permette di immaginare una società diversa in cui realizzare queste potenzialità

